

allarmi

ERNANI: STANNO AMMAZZANDO LA CULTURA MUSICALE IN ITALIA
«Tirano venti economici recessivi che vanno tutti a svantaggio della cultura, e in particolare dei teatri d'opera e delle orchestre sinfoniche»: lo ha affermato ieri Francesco Ermani, soprintendente dell'Opera di Roma, presentando la stagione, dicendosi d'accordo con quanto detto da Muti giorni fa ad Ancona. Sulla stessa linea anche Piero Farulli, fondatore e direttore della Scuola di musica di Fiesole, e il sovrintendente dell'Arena di Verona Renzo Giacchieri. Muti aveva parlato di teatri da ricostruire che subiscono ritardi «scandalosi», a cominciare dal Petruzzelli e La Fenice, di «paese sordo ai problemi della cultura», di tagli economici «contro la cultura».

compleanni

GIACOMO MANZONI HA 70 ANNI. E CONTINUA A SCRIVERE IL FUTURO DELLA MUSICA

Rubens Tedeschi

Nei «Percorsi di musica d'Oggi», organizzati da «Milano Musica», l'«Omaggio ai settant'anni di Giacomo Manzoni» non ha offerto soltanto una doverosa celebrazione. Ma ha confermato la vitalità artistica del musicista milanese che, in mezzo secolo, ha percorso una strada in continua ascesa. Dal suo catalogo, che comprende una novantina di lavori, tra cui quattro opere teatrali - La sentenza, Atomtod, Per Massimiliano Robespierre e Doktor Faustus - il concerto di Milano Musica ha scelto sei lavori cameristici particolarmente indicativi. Al percorso ha fatto da significativa premessa l'Octandre di Edgar Varèse: musicista «irregolare» cui si debbono, tra il 1920 e il '60, alcune tra le più audaci innovazioni del Novecento.

Ritroviamo la medesima ansia di un linguaggio nuovo nel Preludio - "Grave" di W.Cuney-Finale scritto da Manzoni a ventitré anni, legando quattro strumenti e un soprano nella poesia Grave (Tomba, in inglese) di Waring Cuney. Nata all'ombra della scuola di Vienna, la composizione rivela gli elementi costanti della personalità emergente: il singolare intreccio tra voce e strumenti al servizio di un'insaziabile curiosità culturale che, di anno in anno, andrà allargandosi in campi sempre più rari e sofisticati, voltando le spalle alle comode strade dell'accademia. Manzoni individua anche nel passato, gli elementi di novità: nell'Omaggio al quattrocentesco Josquin Desprez come nei tre minuti di Stomp, argutamente dedicati ad Armstrong. Ma è

soprattutto il presente a infiammare la fantasia: dalla complessità dell'Opus 50 (Daunium) alla lacerante varietà di Hölderlin: epilogo in cui il delirio del poeta tedesco negli ultimi anni di vita si rinnova nel tagliente dialogo di dieci strumenti. Da qui, con un salto di un ventennio, il programma si conclude con i drammatici accenti di Oltre la soglia: quartetto d'archi con voce femminile, commissionato da Maurizio Pollini per il Festival salisburghese del 2001 e presentato ora per la prima volta in Italia. La scelta poetica, qui, si allarga a un manipolo di scrittrici - da Caterina di Siena ad Amelia Rosselli, dalla Cvetaeva alla pazza Margherita - in cui l'angoscia del «sangue», intonata in diverse lingue, si intreccia ai sospiri, ai gemiti, agli

impeti dei violini, della viola e del violoncello in un colloquio pieno di pathos e di fantasia. Il lirismo, liberato dal severo controllo del musicista, si effonde, tra passione e pudore, in questa pagina magistrale (forse la più «bella» della serata) ricevendo un diluvio di applausi dal pubblico che affollava il teatro e che ha voluto più volte l'autore alla ribalta. Il successo premia, tra l'altro, «Milano Musica» che non teme di affrontare il nuovo. All'esito felicissimo ha contribuito l'eccellenza degli esecutori: i componenti dell'Ensemble Risognanze, sotto la guida di Tito Ceccherini; il soprano Luisa Castellani, duttile ed espressiva, e il Quartetto d'archi di Torino (Agazzini, Fantini, Repetto, Zigante) nell'arduo pezzo conclusivo.

L'opera non è più vietata a Caracalla

Veltroni annuncia il ritorno della grande lirica alle Terme. Si apre con la «Carmen»

Erasmus Valente

ROMA Magico momento per la musica, qui, ieri. Come se sul Teatro dell'Opera fosse arrivata una speciale Befana, con una calza di doni, uno più bello dell'altro, e tutti ben sistemati intorno al pacco più ricco e inaspettato. Tutti affollati nella sala al primo piano, per sentire le novità del nuovo anno. Tra i dirigenti e responsabili del Teatro c'era anche il sindaco, Walter Veltroni, che doveva dire qualcosa, ma si è alzato ed è andato di là, a telefonare, poi ha detto. Una telefonata di conferma, alla Befana che è La Regina, come sappiamo, di tutti i doni. Bene, La Regina gli ha confermato il sì al dono più grande: il ritorno del Teatro dell'Opera agli spettacoli estivi nelle Terme di Caracalla. Questa Regina, sovrintendente ai beni archeologici, aveva proibito quegli spettacoli, ma ora dà ad essi il suo consenso. Ed è un momento magico. Si compiono, in questo 2002 i sessantacinque anni dalla prima apertura di Caracalla (1937) agli spettacoli d'opera. Una iniziativa che doveva in qualche modo compensare e far dimenticare la demolizione dell'Augusteo (1936), grezzamente giustificata anche dall'idea che, dopotutto, la vera vocazione italiana fosse, pressoché esclusivamente, il melodramma. Manco per niente. E quanto fossero stati allora tutti bugiardi e traditori della musica, viene dimostrato adesso, in questo stesso, emozionante e magico momento, con la resurrezione, sempre in questo 2002, dell'antico Augusteo nello splendore del Parco della Musica, con il ritorno, e alla grande, dei suoni demoliti e proibiti. Si inaugurerà, entro l'anno, anche la Sala Grande e s'intrecciano a Roma orizzonti nuovi, in una nuova, più ampia visione di civiltà culturale. Si preparano gli spettacoli a Caracalla, e arriva domani l'Orchestra di Dresda per dedicare a Giuseppe Sinopoli la Sala Media (il concerto ha inizio alle 20,30), con musiche di Sinopoli stesso e la «Prima» di Mahler.

A Caracalla non sarà ribattuto neppure un chiodo, e gli spettacoli utilizzeranno le stesse rovine come scenario arricchito magari da proiezioni cinematografiche (e se ne vedono di stupende allo Sferisterio di Macerata). In programma, l'estate prossima, la Carmen di Bizet e due Balletti. Il felice, nostro Sindaco anche della Musica, vorrà ripetere un evento musicale in Piazza del Popolo, tenuto conto del successo che ebbe un particolare Don Giovanni, nella stessa Piazz-

za, l'anno scorso. «Roma docet», per cui sarà possibile, pensiamo, che in tutte le altre città, con le dovute garanzie di tutela dei luoghi, certi spazi che, sull'esempio di Roma, sono stati chiusi, possano, accogliendo lo stesso esempio, essere riaperti.

La nuova stagione si avvia il 24 gennaio con il Faust di Gounod, diretto da Gianluigi

Gelmetti. L'opera avrà scene, costumi e regia di Hugo de Ana e sarà rappresentata in lingua francese. Manca da quindici anni. Il ruolo protagonista è affidato a Roberto Scanduzzi, affiancato da Giuseppe Filianoti, Alberto Gazale e Darina Takova. Dirige Gianluigi Gelmetti che avremo anche in funzione di «capocomico» (oltre che sul po-

dio) nel Barbieri di Siviglia. C'è nell'aria l'eventualità che, laddove sia possibile lo stesso direttore principale dell'orchestra di questo o di quell'Ente lirico, possa avere le funzioni anche di direttore artistico. Per quanto riguarda il teatro lirico della Capitale non ci sono ancora nomine in vista. A Gelmetti, oltre che Faust e Barbieri di Sivi-

glia, sono anche affidate la Bohème nell'allestimento di Zeffirelli, e la Nona di Beethoven. Daniel Oren dirigerà una Lucia di Lamermoor. Avremo la Sinfonia fantastica di Berlioz, nel bicentenario della nascita, in versione scenica. Seguiranno le opere Sly di Ermanno Wolf-Ferrari, con Placido Domingo, e Don Pasquale con regia di Italo Nunziati. È prevista una serata con le regine del bel canto, Mariella Devia e Sonia Ganassi. Avremo Il lago dei cigni nella originaria coreografia di Marius Petipa, riproposta da Galina Samsova, e il corpo di ballo del Teatro dell'Opera, impegnato nei grandi balletti di Stravinski: Petruska, Uccello di fuoco e Sagra della primavera. Donato Renzetti dirigerà la Francesca da Rimini di Zandonai. Maurizio Scaparro, con scene di Lele Luzzati, proporrà una sua Italiana in Algeri. Concluderà la stagione, inaspettamente, la ripresa di un'opera del dimenticato Ildebrando Pizzetti: Assassinio nella cattedrale, con Ruggero Raimondi, regia di John Cox e Bruno Bartoletti sul podio.

C'è tutta una particolare programmazione al Teatro Nazionale, avviata dalla Turandot di Busoni, proposta in versione ballettistica da

Beppe Menegatti, a partire dal 14 gennaio. Carla Fracci ricorderà Isadora Duncan e sono attesissime anche le novità di Marco Betta (Il fantasma nella cabina da un racconto di Andrea Camilleri). L'opera da tre soldi di Kurt Weill in versione ballettistica, curata da Menegatti, nonché un Melologo comico, con musiche di Ada Gentile, Alessandro Sbordoni e Fausto Sebastiani, ed un Bach Haus, su testo di Vincenzo De Vivo e musiche di Michele Dall'Ongaro. C'è altra carne al fuoco, ma intanto rallegramoci che la cucina musicale sia già tutta in piena attività.

E poi c'è la nuova stagione del Teatro dell'Opera: tra i titoli il «Faust», il «Barbiere di Siviglia» e la «Bohème»



Italia-Austria

«Non proiettate quel film» Haider censore (come B.)

Gabriella Gallozzi

Non c'è solo Berlusconi a non amare la satira - vi ricordate la recente censura ai Blob sul nostro premier? - Allargando lo sguardo all'Europa - quella di destra s'intende - troviamo, infatti, qualcun altro che proprio non tollera l'idea di vedersi messo alla berlina dalla comicità. È Jorg Haider, il governatore della Carinzia che stavolta ha deciso di andare giù duro contro cinema e teatro, espressioni dell'«arte degenerata» del potere comunista, soprattutto, poi, se hanno per tema accuse critiche contro il suo «potere». È il caso, infatti, di Haider vive - 1 aprile 2001 il film dell'austriaco Peter Kern reo di raccontare un'Austria del futuro in cui gli americani hanno occupato il paese in quanto «Stato canaglia governato per decenni da Haider». Ebbene, la pellicola rischia di non arriva-

re nelle sale - l'uscita è fissata per il prossimo 6 novembre - a causa della censura invocata dal partito di estrema destra di Haider che assicura: «il film sicuramente non verrà diffuso nei cinema della Carinzia, per l'odio e il disprezzo umano a cui ricorrono gli oppositori del governo». Insomma, la battaglia è aperta. È il regista fa appello alla libertà di espressione: «Non viviamo all'epoca del nazismo - dice - la richiesta di censura è inaccettabile». Ma intanto le ire di Haider non si arrestano e colpiscono anche il mondo del teatro. Tanto da aver spinto il regista Claus Peymann, ex direttore del Burgtheater di Vienna a restituire il premio alla carriera, «Nestroy» in seguito alle accese polemiche scatenate dalla destra. Da sempre impegnato su temi sociali e politici Peymann ha detto apertamente di rinunciare all'onoreficenza: «Non voglio più nessun premio da nessuno in questa città e in questo paese», ha affermato accusando «il fronte conservatore di destra di usare proprio il nome di Nestroy per censurare». Quello che proprio non è andato giù, infatti, è stato il discorso pronunciato dall'artista austriaco André Heller nel corso della cerimonia di premiazione per Peymann: una fiaba teatrale in cui si racconta di un politico che diventa cancelliere «portando all'Austria il più grande danno di reputazione internazionale della storia della Repubblica». Come dire... tutto il mondo è paese.

Saranno le stesse rovine a fare da scenario delle messinscene magari arricchite da proiezione cinematografiche



Un doppio cd al sapor d'amore e di rivolta

Ivan Della Mea

Dunque, lunedì ho l'impressione di avere ascoltato qualcosa di bello, di importante, di ben ragionato e ben costruito: dico di Vent'anni e più di... doppio cd del Circolo Gianni Bosio di Roma edito da «Il manifesto». C'è la storia del Circolo e c'è la lievitazione artistica e culturale di una tra le esperienze più vive e più complesse tra quelle che a suo tempo (anni Sessanta) scelsero il Nuovo Canzoniere Italiano, i Dischi del Sole e l'Istituto Ernesto de Martino e soprattutto Gianni Bosio e le sue opere come punto di riferimento.

Tutto questo c'è, vivo, compresente. Non si tratta, quindi, di un discorso sulla fascinazione della memoria, su anni più o meno mitici; è qualcosa di più, di

lunedì ribadisco, è il racconto della compresenza, dei piani della storia che rifiutano scansioni logiche per darsi e per darsi ora e qui; ed è come se ci si ritrovasse ieri come oggi nella grande festa di Pיאdena, ed è come se stasera decidessimo di andare tutti assieme al Folkstudio di Giancarlo Cesaroni o come se ci si riscoprisse a giro con registratori per fare ricerca o a una riunione di tutto il Nuovo Canzoniere Italiano, magari presso la trattoria di Sergio, sul ponte dell'Oglio ad Acquaneira, mentre già appresso all'acqua i pastori tosono le pe-

core e Gianni Bosio con gli occhi più tristi che mai gli abbia visto mi dice che ci vuole l'intellettuale più sofisticato e più raffinato per capire l'essenza della cultura popolare e che poi questo stesso intellettuale deve arrovesciarsi per poterci e poterla lavorare questa cultura e magari lo fa perché sa di Marx e di Engels ma sa anche di Cafiero e di Pisacane e Ulisse Barbieri e dei Lazzarettisti e di Carlo Bini epigrafista e di Labriola e dell'internazionalismo proletario e tutto questo c'è ed è l'anima dei due Cd, un'anima grande, stesa, che ha voce dell'amore e della rivolta e i suoni della speranza.

È un archetipo questo doppio cd del Circolo Gianni Bosio di Roma: fa

venire a mente l'Italia, le stagioni degli anni '70, lo stupendo lavoro approntato da Bosio e da Portelli.

Questo potrebbe essere per più di un verso il seguito: Italia, le stagioni degli anni 2000, e non manca Bosio: anche se c'è forse meno rigore metodico e filologico, l'anima è però la stessa affatto presente e stante e dice di un possibile lavoro rivoluzionario in contrapposizione e in rivolta, qui e ora, oggi.

Ora, se fossi un critico serio, dovrei entrare nel merito delle canzoni e delle esecuzioni e del mixaggio e della mastriizzazione e dell'editing e dell'equalizzazione: rifiuto tassativamente di farlo per due motivi: 1) non sono un critico serio e questo per me è importantissimo, tra

le tante ignoranze mie che ho care tutte questa mi è particolarmente cara; 2) ci sono anch'io in questo doppio cd con l'Internazionale di Franco Fortini e dunque non mi va di essere talmente superiore da glissare sulla mia esecuzione e nemmeno così modesto da far finta di non esserci: ci sono, ci sto e non dico.

Così come non dico del montaggio e di quant'altro che mi pare semplicemente efficace, ben combinato, ben ragionato eccetera e garbato come la confezione e la grafica...

Questo lunedì.

Martedì mi stizzisco perché non è possibile che Piero Brega mi canti soltanto due strofe di Procureate moderare facendomi intuire un capolavoro che non c'è.

Dovrò riascoltarmelo mercoledì con Sepe e Sparagna e gli E' Zezi e Giovanna Marini e Barbara Dane e Pete Seeger e il Canzoniere del Lazio e Sara Modigliani e chi più ne ha più ne metta prima e dopo Paolo Pietrangeli che forse farei meglio a dire chi non c'è: bella bocca, commenterebbero qui in Toscana; ciononostante mica so come me l'aggiusto mercoledì. Per via del Brega e del suo cantar sardo...

Ma, ormai, quel che è scritto è scritto.